

S. Messa solenne in Resurrezione Domini

domenica 16 aprile 2017, ore 11.00,

Basilica Cattedrale

1. Lo Spirito Santo, ricevuto nel battesimo, attesta in noi che “Cristo è la nostra pasqua” (1Cor 5,7). Siamo figli di Dio. Eredi della sua vita per sempre! Solo lo Spirito può incarnare queste parole cariche di fede nei 74 nostri dubbi e nelle irrinunciabili attese. Lo invociamo perché nulla - tantomeno la morte - ci rapisca dalle mani sicure del Pastore grande delle pecore tornato in vita.

2. “Dio lo ha risuscitato al terzo giorno” (At 10,40) – è Pietro a prendere la parola! Non v’è autorità superiore per disposizione di Cristo, evidentemente nell’obbedienza alla Parola della Croce e della Risurrezione! “Dio volle che si manifestasse (il Risorto) non a tutto il popolo” – benché il dono sia per l’intera umanità – ma “a testimoni prescelti (sempre) da Dio” e li identifica con quel decisivo: “noi che abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la risurrezione dai morti” (ivi 41-42). Li presenta apertamente. Da un lato per accreditarli. Dall’altro quasi a sancire un diritto del mondo ad avere la salvifica testimonianza dei discepoli.

3. Siamo noi battezzati gli eredi dell’esperienza del Risorto, che ci dà sempre la grazia dell’incontro personale ed inscindibilmente ecclesiale con Lui, affinché non si dica più di avere solo sentito parlare della pasqua. Se ci confessiamo e ci comunichiamo “almeno a Pasqua” – come chiede il precetto ecclesiale (evidentemente solo per amore!), sperimentiamo quell’entrare di Pietro e Giovanni per credere e avere la vita. È questo il vangelo di Pasqua (Gv 20, 1-9)! Siamo coloro che mangiano e bevono (santamente, non certo al modo del mondo!) col Crocifisso Glorioso. Pietro ci indica come vive il discepolo: credendo nel nome (di Cristo) per avere il perdono dei peccati. Non un vago pentirsi, bensì quello che approda al

sacramento del battesimo e della confessione. La sera di pasqua, il Risorto alitò lo Spirito Santo sugli Apostoli rendendoli dispensatori della riconciliazione. Inginocchiamoci a chiedere perdono al ministro di Dio. Nella Chiesa guidata da Pietro perché “quando si dice Pietro là c’è la Chiesa. E dove c’è la chiesa la vita è eterna” (Sant’Ambrogio).

4. Come in ogni Eucaristia, sentiremo tra poco che il Sangue di Cristo raccolto nel Calice della nuova ed eterna alleanza è versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. La sorgente della grazia, che fluisce in ogni altro sacramento, è l’Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del Signore. Il salmo responsoriale è un invito a rendere grazie e richiama addirittura il termine di quell’Eucaristia”, che capovolge le situazioni come nel “Magnificat”. Se c’è buio in noi, consegniamolo con la Messa alla Pasqua di Cristo. Avremo la luce. Se una pietra abbia- 75 mo sul cuore e sulle labbra per quello che è la vita per noi. Veniamo a Messa perché sia rotolata via e possiamo entrare nel mistero pasquale e vedere. È un vedere che svuota i sepolcri mentali e interiori, ai quali nella nostra esistenza affidiamo affetti e desideri, testa e mani e piedi, con le debolezze che ci legano fino a soffocarci. Il silenzio sacro della Messa insegna il silenzio pasquale. L’hanno sperimentato le donne e gli apostoli il mattino di Pasqua. Non era il silenzio della sconfitta, bensì il superamento di ogni parola nella croce silenziosa quale certezza di un amore più forte della morte.

5. Cosa chiede il Risorto a Pasqua? Quello che ci ha donato: l’Eucaristia. Ci invita a mangiare e bere con Lui fedelmente ogni domenica per essere nel modo lievito di sincerità e verità. La Messa è pasquale memoria di Lui. Fate questo: ossia fate Pasqua nella Messa per avere quella pace che altrimenti non si ha e portarla poi al mondo, perseverando in attesa del ritorno del Signore. È una attesa che la Messa tiene viva, insieme al ricordo di quanti ci hanno lasciato e che incontriamo nell’Eucaristia. Anche loro ci attendono nella Pasqua eterna.

6. Quest'anno la celebrazione pasquale cade nella stessa domenica per tutti i cristiani (ho salutato copti, romeni, russi-ucraini, eritrei ieri sera). Preghiamo perché l'unità dei cristiani si dilati a tutte le religioni, culture e popoli, a gloria di Dio e pace universale. Ma rientriamo nelle nostre case a dire che la vita umana è protetta dalla Pasqua. È un dono intangibile, dal primo istante del concepimento all'ultimo respiro. Siamo pronti a servirla nel sacrificio, accogliendo la nuova vita ed educandola anche alla fede. È un proposito pasquale che vorremmo condividere con le giovani generazioni, con le quali cercheremo di farci vicini a chi soffre. Alle famiglie. A chi si batte per il lavoro e per il riposo domenicale, ancor più a Pasqua! A quanti temono il caos nel cuore, nella vita e nelle relazioni. A chi è profugo ma cerca onestamente dignità. Ai reclusi. A tutti. È Pasqua e non è più come prima. Lo diciamo col vigore di papa Francesco e la silenziosa testimonianza del papa emerito Benedetto XVI, che oggi compie 90 anni. Preghiamo per loro e per noi, per i pastori e i fedeli di tutta la chiesa e per l'umanità. Con Maria, che indica – come meta ecclesiale - la gloria, la luce, la gioia del suo Figlio Risorto. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi